

IL DUELLO SULLE RIFORME Storchi (Federmeccanica) e Landini (Fiom) a confronto sul Jobs Act ieri al teatro ReGiò

«Con questi vincoli impossibile la ripresa»

L'industriale difende la riforma, il sindacalista no: «Non interviene sulla criminalità»

di SILVIA FANTINI

Per la prima volta dalla recente approvazione del Jobs Act ieri pomeriggio Reggio ha messo a confronto Fabio Storchi e Maurizio Landini. Il presidente nazionale di Federmeccanica e il segretario nazionale di Fiom-Cgil hanno avuto occasione di discuterne all'interno della della giornata di incontri sul Jobs Act organizzata dal Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Diversi già nel modo di approcciarsi all'argomento, se Storchi ha fatto leva su numeri e statistiche che rendono inabile l'industria italiana nel competere con il mercato internazionale, Landini ha enfaticamente i nodi che secondo lui il Jobs Act tralascia quali il costo della delocalizzazione delle imprese.

«Il settore metalmeccanico italiano ha perso il 25% della sua capacità produttiva, indubbiamente penalizzato dal crollo della domanda» dichiara il presidente Federmeccanica e spiega quali ragioni secondo lui rendono l'Italia non

più competitiva sul mercato straniero. «Siamo alla posizione 49 su 160 paesi in quanto a competitività, per non dire che siamo addirittura il 138esimo per pressione fiscale e il 137esimo per rigidità del mercato del lavoro - continua Stor-

chi - e se l'Inghilterra spende solo 110 ore all'anno per gli adempimenti fiscali, l'Italia ne usa ben 269». Ed ecco la richiesta: «Servono azioni immediate per togliere questi vincoli, ricordiamoci che in Italia la fiscalità grava al 65% sulle imprese, e per farlo è imprescindibile la riforma elettorale nonchè eliminare il bicameralismo perfetto».

Conclude, infine, riferendosi nello specifico alla riforma appena approvata: «Il Jobs Act è utile perché abbiamo bisogno di riformare il lavoro, perché la cassa integrazione non deve esserci senza la possibilità di trovare un nuovo lavoro, questi sono i contenuti fondamentali del Jobs Act».

Per esordire nella sua risposta Landini si serve di una frase spesso rivoltagli dagli operai: «Da quando parlate in inglese abbiamo meno diritti di prima». E in effetti durante

tutto il suo intervento terrà particolarmente a non affidarsi ad inglesismi. «Mi preoccupa che non si parli dei costi della criminalità nell'economia, solo per questo ci sono 15/16 miliardi di investimenti stranieri che l'Italia perde - dichiara il segretario Fiom-Cgil - e questo è alimentato anche dall'assenza di una legge che regoli il subappalto, lasciando che l'unica cifra sia quella della competizione e non della qualità del lavoro».

Secondo Landini il governo non ha ascoltato i sindacati, mentre ha inserito nel Jobs Act nuovi dettagli conformi ai voleri di Confindustria. «Per creare posti di lavoro - prosegue - è necessario far ripartire gli investimenti, sia pubblici che privati, e se questo non accade è perché sono vent'anni che il governo italiano non fa politica industriale».

Aggiunge il segretario Fiom-Cgil: «Il Jobs Act rende più facili i licenziamenti e abbassa le tasse indiscriminatamente, guarda alla tutela del mercato ma non a quella dei posti di lavoro, riduce alcuni costi ma liberalizza in modo pesante. Nessuno, inoltre, si preoccupa di unificare i contratti nazionali».





■ Storchi: «Bisogna alleggerire il cuneo fiscale per rendere le industrie competitive sul mercato straniero»

■ Landini: «Le tasse vanno abbassate ma per le industrie che non delocalizzano e fanno investimenti»



A sinistra Fabio Storchi e Maurizio Landini con il professor Umberto Romagnoli quale moderatore. In basso i due protagonisti della tavola rotonda, entrambi leader nazionali contrapposti ed entrambi reggiani (Foto Volo)

